

Domenica 18 gennaio 1998

2 l'Unità

CULTURA E IDEE



Cento anni fa nasceva e si sviluppava l'organizzazione autonoma degli ebrei schierati col movimento operaio

«Bund», eresia tra marxismo e capitale La vera storia del socialismo ebraico

Il partito dei lavoratori ebrei sorge alla fine del 1897. Nel 1898 confluirà nel Partito socialdemocratico russo, contribuendo alla sua fondazione. Una vicenda di eroismi e conflitti ideologici, in bilico tra internazionalismo e identità nazionale.

Alla fine del diciannovesimo secolo, cinque milioni di ebrei (la metà della popolazione ebraica) vivevano nella fascia dell'impero russo tra il mar Nero e il Baltico, e in particolare in Bielorussia, in Lituania e in Polonia. In queste regioni essi costituivano circa il 14 per cento della popolazione complessiva e talora oltre la metà degli abitanti dei centri urbani (a cavallo del secolo Varsavia aveva appena ceduto a New York la palma della città con maggiore popolazione ebraica). La loro lingua madre era l'iddish, commistione di ebraico e tedesco; e molti di loro - più che tra gli altri gruppi ebraici - erano occupati nell'artigianato e nell'industria.

La politica «yddish»

Nell'ultimo decennio dell'Ottocento il movimento socialista aveva conosciuto una notevole crescita tra il proletariato ebraico di Vilna ed altre città. Tale sviluppo fu allo stesso tempo causa e conseguenza di una crescente «ebraizzazione» del movimento stesso, consistente da un lato nell'utilizzazione dell'iddish al posto del russo e dall'altro nella richiesta di uguaglianza civile per gli ebrei. Tale ebraizzazione, che costituiva di per sé un atto autonomo, veniva vissuta in modo diverso dalle varie tendenze: per alcuni si trattava di uno strumento indispensabile per poter poi meglio realizzare una fusione completa di tutti i «proletari nazionali» di quella parte di Europa; per altri si trattava del primo passo compiuto dall'avanguardia del gruppo maggiormente oppresso dell'impero russo nella battaglia per l'affermazione del proprio diritto a una autodeterminazione.

Infine, al termine di un intenso periodo, il 25-27 settembre (corrispondente al 7-9 ottobre) 1897, tredici socialdemocratici ebrei (tra i quali due donne), in rappresentanza dei gruppi di Vilna e Varsavia e di quelli minori di Bialystok, Minsk e Vitebsk, si riunirono a congresso nella soffitta di un operaio di Vilna e fondarono il *Algemeyner Yidisher Arbeter Bund in Rusland un Poynl*, l'Unione generale degli operai ebrei di Russia e Polonia, ben presto noto semplicemente come Bund (il IV congresso del 1901 decise di includere nel nome anche la Lituania: ... in Lite, Poynl un Rusland).

Lo scorso 28-29 novembre, a cento anni da quell'evento, un importante convegno storico è stato organizzato a Varsavia dall'Istituto storico ebraico di quella città e dalla Fondazione Friedrich Ebert, con la collaborazione delle università di Gerusalemme e Haifa e dell'Istituto storico tedesco di Varsavia. Trenta relazioni hanno esaminato i molti e complessi aspetti della lunga vicenda del Bund, mentre il dibattito si proponeva con toni odierni quel confronto tra bundisti e sionisti che una volta era di casa in quelle regioni.

Anche se la polizia zarista arrestò ben presto i principali dirigenti del nuovo partito, questo era già sufficientemente maturo per continuare ad esistere e svilupparsi. La complessità della sua vicenda emerge già dalle varie tappe della sua vita istituzionale. Nel 1898 il Bund partecipò, quale organizzazione autonoma, ed indipendente nelle materie concernenti solo il proletariato ebraico, alla costituzione del Partito operaio socialdemocratico russo. Nel 1903 il secondo congresso del Posdr decise di limitare l'autonomia del Bund alle sole questioni linguistiche concernenti l'attività di propaganda, costringendolo così ad abbandonare il Posdr stesso. Nel 1906, nonostante avesse appena incluso formalmente nel proprio programma la rivendicazione di una autonomia nazionale-culturale, il Bund decise di aderire alla più generale riunificazione del Posdr, accettando condizioni solo leggermente migliori di quelle che ne avevano provocato l'uscita tre anni prima. Nel 1915 fu tra i maggiori sostenitori dei principali antimilitaristi e internazionalisti della conferenza di Zimmerwald. Con la rivoluzione russa e la ridefinizione dei confini si divise in due. Il Bund russo - per pressione esterna e per azione di una sua corrente - terminò la sua vita autonoma nel 1921, e parte dei suoi militanti aderì al partito comunista. Il Bund polacco (al quale nel 1920 si era unito il Partito socialdemocratico ebraico della Galizia non più austriaca) faticò a ricollocarsi nel nuovo Stato: non partecipò alle elezioni parlamentari del 1919, mutando poi atteggiamento nel 1922, dopo che i bundisti di tendenza comunista erano usciti dal partito per confluire in quello comunista polacco. Nel 1930 decise a maggioranza di aderire alla Seconda Internazionale (socialista) ma la minoranza (caso del tutto raro per quell'epoca) ottenne di poter pubblicare un proprio giornale. Nel 1936-1938 registrò eclatanti successi sia nelle elezioni comunitarie ebraiche sia in quelle municipali generali (ovviamente, nei quartieri ad alta residenza ebraica). Nel 1939-1943 l'occupazione nazista e lo sterminio sistematico determinarono la morte dei nove decimi dell'ebraismo polacco. Infine nel 1947-1948, mentre i residui di vita ebraica in Polonia si spegnevano quasi completamente e il Bund vi veniva dichiarato illegale, la sede centrale dell'organizzazione si stabiliva definitivamente a New York.

Furono l'applicazione del principio comunista del partito unico e con ben diversa gravità, lo sterminio nazista in Polonia, a determinare la fine del Bund. Questa cioè non fu causata da una debolezza intrinseca del programma politico. In quei decenni altri socialisti ebrei aderirono ai locali partiti «nazionali unitari» (russo, polacco, ecc.) o alle tendenze di sinistra del movimento



Berlino 1934: ebrei tedeschi imparano a diventare agricoltori prima dell'emigrazione in Palestina

sionista (anch'esso fondato nel 1897). Il Bund rappresentò in sostanza una terza via, mutevole nel tempo, contrassegnata più dal riconoscimento della realtà esistente (centinaia di migliaia di lavoratori che parlavano e pensavano in iddish) che dalla teorizzazione di una soluzione ideologico-programmatica (la nazione onnicomprensiva in Russia o Polonia o quella ebraica in Palestina). Ciò rese fluttuanti nel tempo le sue dimensioni organizzative, ma ne determinò la credibilità e la potenza ogni qual volta la società generale o l'esercito invasore si rivolsero (con la legislazione repressiva, i pogrom o lo sterminio) contro

la popolazione ebraica. E si può dire che il Bund morì con le armi in pugno, nell'aprile 1943, alla testa dell'insurrezione del ghetto ebraico di Varsavia, la prima insurrezione antinazista di un centro urbano d'Europa.

Pedagogia democratica

Nel convegno, Abraham Brumberg ha sottolineato l'ampia democrazia interna e l'eccezionale volontà unitaria che caratterizzarono la vita interna del Bund; Nathan Cohen ha messo in rilievo il notevole impegno profuso dal partito per la crescita educativa e culturale della popolazione ebraica; Henri Min-

zeles ha ribadito la profonda laicità del Bund; Felix Tych ha ricordato che «la reale importanza storica del Bund risiede nelle sue attività orientate verso l'emancipazione degli ebrei e la creazione di una moderna identità nazionale e delle basi culturali di esse. Il Bund ha liberato gli ebrei di quella parte d'Europa dalle loro vite senza speranza e li ha immessi nella strada della modernità». E ben per questo Marek Edelman, organizzatore dell'insurrezione del ghetto di Varsavia, del 1943, ha sintetizzato che quella del Bund fu una lotta per la dignità.

Michele Sarfatti

Dentro il movimento

Élite politica radicale protagonista in Russia e affine ai menscevichi

Nel corso del grande moto insurrezionale del 1905 in Russia, contestuale alla disfatta subita nella guerra contro il Giappone, il movimento controrivoluzionario prese sovente la forma antisemita e omicida del pogrom. Il Bund, partito dei lavoratori ebrei, si trovò costretto a radicalizzare la propria posizione. Vennero costituiti gruppi armati di autodifesa, che rivendicavano la lotta per l'emancipazione nazionale di tutti i «popoli oppressi» dell'Impero zarista. A Kiev (Ucraina), a Riga (Lettonia), a Kisinev (Moldavia russa), e altrove, vennero create squadre di combattimento formate da operai e da studenti. Menscevichi e bolscevichi, pur attivamente presenti nella battaglia rivoluzionaria contro un regime che non lasciava molte possibilità di scelta, erano condizionati dagli interrogativi sulla strada che dovevano imboccare i socialisti dentro una rivoluzione che, pur inevitabile, non poteva strutturalmente, per l'arretratezza del paesaggio sociale circostante, avere uno sbocco socialista. I menscevichi elaborarono, con Martov, la teoria dell'«autonomia rivoluzionaria», in parte derivata dalla posizione tenuta da Marx, relativamente alla Germania, nel 1848-50. Mentre i bolscevichi, con Lenin, ritenendo indilazionabile la questione di un potere che la borghesia non poteva e non voleva afferrare, elaborarono la teoria - un vero ossimoro - della «dittatura democratica degli operai e dei contadini».

Il Bund ebraico, che a fatica e a prezzo di lacerazioni nell'ambito della socialdemocrazia aveva conquistato una propria autonomia, combatté invece per la propria sopravvivenza. Martov, d'altra parte, nel 1901 aveva dichiarato che non vi era posto per un Bund indipendente, così come non vi era posto per un ipotetico partito socialdemocratico degli Urali. Trocki, pur sensibile alla questione ebraica, nel 1903 aveva sostenuto che il Bund doveva essere al servizio della socialdemocrazia e non viceversa. Il radicalismo dimostrato dal Bund, pur ondeggiante tra centralismo «iskrista» (filobolscevico) e federalismo (assimilabile alle posizioni degli «economisti» di Martov condannati dal *Che fare?* di Lenin), contribuì a fare accettare l'organizzazione ebraica come componente pienamente legitti-

ma del movimento operaio russo. Tra il 1903 e il 1906 il Bund raggiunse cioè il culmine della sua parabola. Il che sarà poi totalmente cancellato dalla storiografia sovietica. Eppure il Bund, discostandosi dai menscevichi, si trovò concorde con la strategia bolscevica volta a boicottare la partecipazione alla Duma nella convinzione che il momento elettorale si sarebbe trasformato in un nuovo attacco contro lo zarismo.

Le cose si svolsero diversamente. Le masse popolari parvero infatti radicalizzarsi in seguito allo scioglimento di forza della Duma (1906). Quando fu convocata una seconda Duma (1907), la socialdemocrazia partecipò alle elezioni e i risultati andarono oltre le più rosee aspettative. Ciò non attenuò tuttavia le divisioni interne. Così, il congresso del partito, (Londra, maggio 1907) si presentò separato in cinque delegazioni: la bolscevica, la menscevica, la polacca, la lettone e il Bund, cui si aggiungeva il piccolo gruppo «non frazionista» di Trocki. Si pensava però che la non cospicua maggioranza dei bolscevichi (sostenuti dai polacchi) sui menscevichi sarebbe stata largamente riequilibrata dai lettone e dal Bund. Non fu così. Il Bund assunse posizioni diverse a seconda delle questioni, ma la maggioranza finì con il favorire i bolscevichi.

Al di là della questione del radicalismo, e al di là anche del declinare del Bund dopo il 1906, i menscevichi, cui la cultura democratica del Bund era affine, si presentavano come un raggruppamento «occidentalista» e quindi incline ad un assimilazionismo di fatto e comunque sospettoso nei confronti delle differenze troppo esplicitate. I bolscevichi, invece, con il Bund avevano in comune, cosa da non sottovalutare, un più marcato radicamento nella realtà peculiare e irriducibilmente specifica dell'Impero zarista. Il quale, peraltro, non lasciava scampo. Subito dopo la conclusione del congresso di Londra si ebbe lo scioglimento della seconda Duma, l'imprigionamento del gruppo parlamentare socialdemocratico e l'abrogazione della legge elettorale. Un vero colpo di Stato.

Bruno Bongiovanni

In mostra a Roma i lavori dell'artista che apparvero con grande scandalo nella Capitale già nel 1962

Uncini, quando il cemento armato diviene poesia

L'autore estrapola dal cantiere la lavorazione del cemento, mentre dalle sue mani passano gli antichi mestieri appresi nelle botteghe ombre.

Fuori da ogni regola le opere di Giuseppe Uncini, «Cementiarmati 1958 - 1961», esposte a Roma alla galleria «L'Attico» di Fabio Sargentini fino al 20 febbraio (via del Paradiso, 41; 16-20), a distanza di 40 anni non mostrano alcuna stanchezza. «Cementiarmati» debuttarono sempre all'«Attico» nel 1961. Apparvero in parete in tutto il loro devastante splendore. Produsero invidia e scandalo.

Venne a Roma Uncini dalla natia Fabriano, chiamato dallo scultore Edgardo Mannucci e si installò in un piccolo studio in via Margutta all'interno dell'atelier dello stesso Mannucci. In quell'atelier prima aveva lavorato Alberto Burri, presenza importante per Uncini, così come lo furono quelle di Afro, Colla, Capogrossi e lo stesso Mannucci. Giovanissimo venne a Roma con le idee d'arte già chiare: né pittore né scultore, lavorando in parete la tridimensionalità veniva fuori quasi come una conferma a quello che stava facendo. I primi lavori su supporti di diversa natura, tela, legno, erano dipinti mate-



Un'opera di Giuseppe Uncini

rici. Poi scelse il cemento per far coincidere il materiale con il contenuto. Immagino subito di costruire: il costruire primario. Fondatore nel 1962 del «Gruppo 1», con Nato Frasca, Achille Pace, Gastone Biggi, Nicola Carrino, Pasquale Santoro, sentì la voglia autentica di stare assieme: venne definita più un'esigenza sociale che artistica. Pensavano che l'era

romantica dell'artista solitario fosse finita. Animati dall'esigenza di un modello sociale diverso, divennero Gruppo. Ancora attorno a loro si odono clamori di ferraglia, bisticci e impropri: dicevano che non avrebbero retto al tempo che fugge, che sarebbero stati spazzati via dall'ormai «vecchio» arnese dell'informale che premeva e dal «nuovo», che sarebbe sta-

to definito di lì a poco «poverismo-concettuale». Addirittura che il cemento si sarebbe «rugginito» rovinando a terra dalle pareti. Tempi duri per gli artisti, ma Uncini non se ne curò, proseguendo la sua azione artistica: il materiale giusto per l'operazione artistica giusta, in poche parole il fare e il lavoro divennero il suo credo per la costruzione spettacolare delle dimore delle cose. Estrapolando dal cantiere il metodo per la lavorazione del cemento - nelle sue mani passavano antichi mestieri già acquisiti da ragazzo nelle botteghe di Fabriano - non gli fu difficile fondare con il lavoro uno stile che attirava scandalo come i «Cementiarmati». Somma di tutte le cose che hanno a che fare con la mente e le braccia di splendidi lavoratori. Poi passò ai cementi con ombra e di lì ancora di nuovo dopo la dimora delle cose a inestricabili labirinti di toncini di ferro che disegnavano i contorni portanti delle ombre. I «Cementiarmati» risultarono opere autonome svincolate dall'assalto frontale dei «Ferri» di Burri e dalle

«Bende» di Scarpitta, che si rifacevano sì al lavoro inteso come tale, ma nelle loro opere si avvertiva un soffio di troppo, come di «recuperato» di fabbrica, insomma di serie. Uncini non arrestava il dilagare della coscienza dei materiali, nella convinzione suprema che quel che conta in arte non è il decoro dello stile ma l'inesausto catastrofico assetamento della materia. L'opera delle cose è quanto di più inesorabile ci possa essere: quando al posto dei pennelli, delle spatole si usano cucchiaini e cucchiai, cemento grigio e sabbia di fiume, come fa Uncini, il lavoro nel metodo progettuale diventa altro da sé, e il voler arrestare piovacchi di malta come hanno fatto molti suoi coevi è un sentimento del tempo antistorico. Il sentimento del tempo di Uncini non è orpello, ma è imminente nella dimora delle cose fino a sembrare tragico. È la materia che inorridisce al vezzo e che inneglia all'lesue opere rifuggendo dalle altre.

Enrico Gallian

l'Unità

Italia		Sottoscrizione di abbonamento	
7 numeri	L. 480.000	Semestrale	L. 2.500.000
6 numeri	L. 430.000	5 numeri	L. 380.000
		Domenica	L. 83.000
		Semestrale	L. 200.000
			L. 42.000
Estero		7 numeri	L. 850.000
		6 numeri	L. 700.000
		Semestrale	L. 4.200.000
			L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30)		Commerciale feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	
		Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 3.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.880.000
 Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Feriali-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000
 A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 1.300; Economici L. 6.200
 Concessione per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giosè Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccani, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gatticaia, 108 - Tel. 049/73234-807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/81192-573666 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/462001 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/786311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/290855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/392350

Stampa in fac-simile:
 Telematema Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marangoli, 58/B
 SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1
 PPM Industria Poligrafica, Palermo Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137
 STS S.p.A. 99030 Catania - Strada 5° - 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
 Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma